



# L'Unità 2



LUNEDÌ 27 GENNAIO 1997

## PALLA AVVELENATA



Visto? Non serve cambiare tecnico

GIACOMO BULGARELLI

**D**IFFICILE RESISTERE alla tentazione di riscrivere che la Juve non ha rivali se non se stessa, ma i risultati odierni hanno confermato ancora una volta la sensazione che i bianconeri siano troppo forti ed allora speriamo che a tenere alto l'interesse di questa stagione siano la Sampdoria, il Vicenza, il Napoli e il ritrovato Bologna. Tuttavia in questa giornata c'è un fatto molto importante da sottolineare: nessuna delle squadre che hanno cambiato allenatore hanno tratto giovamento da questo cambiamento. Il povero Cagliari di Mazzone a Bergamo ha preso una batosta clamorosa, è in piena zona retrocessione e si ha l'impressione che l'ex allenatore della Roma non sappia che pesci prendere.

Il Perugia che Gaucchi ha consegnato a Scala da quando è arrivato il nuovo tecnico ha perso in casa con la Reggiana, fuori con Roma e Sampdoria ed ha raccolto un misero punto fra le mura amiche contro il Piacenza. Ma quello che risulta più clamoroso è la corsa infelice del Milan che perdendo a Verona in modo allarmante evidenzia l'incapacità di Sacchi di riuscire ad ottenere da una rosa di giocatori come nessuna squadra ha, un rendimento decente. C'è poi fatto di trovare ad ogni risultato negativo un capro espiatorio fra i giocatori: è toccato prima a Rossi poi a Panucci che per sua fortuna è volato a Madrid, in seguito i colpevoli sono stati individuati in Baggio, Savicevic e Costacurta che è l'ultima vittima di questa strana ricerca. Vorrei sapere se un altro allenatore che avesse ottenuto questi risultati ed avesse così sfacciatamente giocato a scaricabarile sarebbe stato poi tanto difeso dalla società, senza considerare che le sue dichiarazioni, ossia l'aver a disposizione un gruppo mediocre da gestire e quindi da cambiare, recano un danno economico notevole al Milan. Per fortuna esistono posti in cui ancora giocare diverte i giocatori ed attira il pubblico.

Per questo dobbiamo ringraziare le isole felici di Sampdoria, di Bologna, Vicenza ed anche Napoli dove si avverte il piacere di andare allo stadio senza stress e di vivere un pomeriggio piacevole senza alchimie tattiche, senza pensare che il calcio lo può capire solo un ristretto numero di persone baciate dal Sapere calcistico, senza credere che il calcio sia solo schemi e corsa. Altro che sport elitario, altro che pensare ad un calcio per soli club importanti che lasciano alle altre squadre solo le briciole del grande business. La lezione di semplicità ed allegria che danno ogni domenica questi club così ben diretti è molto più importante di quanto si possa pensare.

## Il fantastico tris di Deborah



La Compagnoni vince anche il Gigante di Cortina Tomba secondo a Kitzbühel

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 14

Deborah Compagnoni, in azione durante lo slalom di Cortina, ha vinto il suo terzo Gigante consecutivo. Era la prima volta che vinceva in Italia.

Giuseppe Farinacci/Ansa

Frenano tutte, solo la Samp tiene il passo della Juve. Risorge il Vicenza

## Una partita per due

**SFIDA A DUE.** Tutto facile per la Juve che supera (3 a 1) la Reggiana. L'unica a tenere il passo dei bianconeri è la Sampdoria che travolge, al Marassi il Perugia di Scala. Sempre quattro i punti di differenza in classifica fra le due squadre. Al terzo posto, ora c'è il sempre più sorprendente Vicenza di Guidolin. Che ieri, al Monti s'è tolto lo «sfizio» di superare la Fiorentina.

**RALLENTA L'INTER.** Altro mezzo passo falso casalingo dell'Inter. Dopo la sconfitta col Bologna di due domeniche fa, ieri i nerazzurri sono stati fermati sull'1 a 1 dall'Udinese. La squadra di Hodgson, passata in svantaggio, ha riacciuffato il risultato con un rigore, del solito Djorkaeff, l'unico all'altezza fra i neroazzurri.

**IL PARMA NON SOGNA PIÙ.** Per il tecnico Ancellotti quella di ieri al San Paolo doveva essere la partita in grado di chiarire il ruolo del Parma. I gialloblù tornano a casa con una sconfitta e con un addio ai sogni di gloria.

TENNIS



Open d'Australia senza rivali Pete Sampras

I SERVIZI NELLO SPORT

**MILAN A FONDO.** Non si vede via d'uscita per la crisi del Milan. Ieri, la squadra di Sacchi (che ha presentato l'ennesima novità in formazione) è stata travolta dal Verona, 3 a 1. Nessuna attenuante per i rossoneri, surclassati nel gioco e nel ritmo. Baggio ha giocato una buona partita, ma non è bastato.

**SUPERINZAGHI.** Continua a stupire l'Atalanta di Mondonico. Che ieri ha raggiunto addirittura il Parma e ormai è entrata a pieno diritto fra le pretendenti ad un piazzamento Uefa. Merito dell'allenatore, merito dei due gioielli atalantini: Morfeo e Inzaghi, che da ieri è il capocannoniere del campionato.

**ALLARME LAZIO.** Seconda sconfitta casalinga consecutiva per la Lazio, superata ieri dal rinato Bologna. La Lazio ha sprecato troppo ed è stata punita. E dire che poche settimane fa, dopo il successo col Milan i biancazzurri stilavano tabelle per l'alta classifica. Ora è crisi.

Stati Uniti, inchiesta

## I nuovi culti tra business e violenza

Scientology, processata in Europa, negli Stati Uniti vanta proseliti famosi. Ma nel magma di telepromozioni e teleprediche, prosperano un'infinità di nuovi culti. È un mix di magia, fisica quantistica, medicina alternativa. Che genera violenza e infinite dispute giudiziarie per il copyright dei materiali religiosi consultabili in rete e riproducibili.

ROBERTO FESTA A PAGINA 3

Nella pagina Multimedia

## A scuola lezione di Internet

Tempo di bilanci per «Multilab», il programma di sviluppo delle tecnologie multimediali nelle scuole italiane. Tempo di bilanci (anche critici) ma soprattutto tempo di progetti per il futuro. A giorni, saranno illustrati dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. In un'intervista a Mario Fierli, ne anticipiamo le linee guida.

MICHELE FABBRI A PAGINA 10

Nell'inserto Libri

## Le parole dell'umorismo yiddish

«Perché no? L'ebreo corrosivo» è un libro che trascrive gli spettacoli di Moni Ovadia. L'autore - in un'intervista - racconta cosa significano le sue canzoni, le sue barzellette in yiddish.

ANTONELLA FIORI A PAGINA 5

## «Rossini»: un film tedesco cotto all'italiana

**L**A COPERTINA dello «Stern» si capisce. Helmut Dietl, il regista di «Rossini», ovvero la domanda assassina: chi andò a letto con chi?, è anche il regista di «Schtonk!», il film che cinque anni fa riaprì, girandoci dentro il coltellaccio d'una satira fulminante, la piaga dei falsi diari di Hitler, la più grande cappelletta mai presa da un giornale europeo. Se ora avessero ignorato l'uscita di «Rossini», se si fossero mostrati freddini, avrebbero fatto una magra figura, quelli di «Stern». E perciò «Stern» si capisce. Ma gli altri? Le recensioni fioccano sui giornali che contano e sono tutte entusiaste. I cinema sono pieni e la gente fa la fila nel freddo anche per lo spettacolo delle 23. Certo, dietro Dietl e dietro «Rossini» c'è un'organizzazione con la potenza di fuoco d'una corazzata americana, ma neppure questo basta a spiegare come e perché un film appena uscito sia già un evento: una di quelle rare occasioni in cui, in un certo momento e forse senza spiegarne le ragioni, lo spirito pubblico di un paese trova qualcosa in cui si specchia volentieri.

Perché «Rossini»? Cominciamo con il raccontare cos'è il film. È un «deutscher Restaurantfilm»:

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO

PAOLO SOLDINI

un film tedesco su un ristorante. Il film è tedesco, ma il ristorante è italiano: il «Rossini», appunto, che in realtà esiste davvero, ma si chiama «Romagna Antica», e si trova a Schwabing il quartiere di Monaco della dolce vita bavarian style. Al «Romagna Antica», che intanto, va da sé, è diventato famosissimo, si incontrano praticamente ogni sera Dietl e i suoi amici. Gente del cinema e letterati, come per esempio il produttore Bernd Eichinger, che ha prodotto «Rossini», lo scrittore Patrick Süskind, che ne ha steso lo script, il giovane genio della nuova lirica tedesca Wolf Wondratschek, i cui versi nel film sono ampiamente citati... «Rossini» l'hanno fatto loro, magari proprio sui tavoli del «Romagna», e ci si sono messi dentro tutti, cosicché il film è spudoratamente autobiografico. Tutti si muovono, obbedendo in qualche modo alla maschera dei loro se stessi reali, nelle sale del ristorante di Paolo Rossini (Mario Adorf) e del suo staff italianofono, con quel rapporto di reciproca gratificazione che lega, nei buoni loca-

li, il padrone (quando è bravo) e la sua clientela.

La storia: Reiter e Zigeuner vogliono convincere Windisch ad accordar loro il diritto di trasporre in film il romanzo «Loreley», che ha avuto un successo strepitoso. Il timido Windisch, però, non vuole, convinto che il film svuoterebbe il romanzo della sua poesia. Se Reiter non riuscirà a strappare a Windisch la firma sotto il contratto sarà rovinato. A un tavolo di «Rossini» sono già seduti tre sciacalli delle banche, pronti a far fuori il produttore chiudendo il rubinetto dei soldi. Reiter si arrabbia, li insulta e alla fine vince lo scontro (Windisch ha firmato) sostenuto dal favore del pubblico, il quale intanto ha capito di cosa si sta parlando: non di un film da fare, ma del cinema in generale, del suo destino in questo brutto mondo in cui il denaro e le banche valgono più dell'arte e della fantasia.

«Rossini», infatti, è soprattutto un racconto sul cinema, ora diretto, con gli eroi buoni Rei-

ter e Zigeuner che ne difendono le ragioni alle quali alla fine si converte anche il puro Windisch, ora indiretto e giocato sulla metafora. Sono da leggere infatti come allegoria del cinema le due storie parallele di Valerie e Schneewittchen, Biancaneve. Valerie ha un rapporto d'amore con Reiter e con il poeta Bodo. Con tutti e due non perché non sappia scegliere l'uno o l'altro, ma perché ha bisogno della sensualità verbale del poeta come della concreta poesia realizzatrice dell'energico produttore. Poiché dai due non riesce ad ottenere abbastanza da saldare il conto dei propri contraddittori bisogni («Vorrei il piacere fino a perderne i sensi. Ma la tranquillità. La passione fino alla follia. Ma la pace»), Valerie somatizza la propria sofferenza in una stitichezza incurabile (la crisi di idee del cinema?), contro la quale nulla può il suo devoto medico dottor Gelber, il quale pure sarebbe (lui sì) capace di amarla. Alla fine Valerie si uccide, ma la sua mancanza non turba più di tanto le serate al «Rossini»

SEGUE A PAGINA 13



MONDADORI